



Il Parco a servizio delle economie locali

Premessa

Nel presente documento vogliamo, senza alcuna pretesa, indicare alcune linee guida per il prossimo quadriennio in un quadro amministrativo del tutto nuovo, nel quale sono venuti meno i tradizionali ruoli di coordinamento intercomunale svolti dalle Comunità montane e dalle Province proprio adesso che la Legge sul consumo di suolo, attualmente in dirittura di arrivo, implica un rinnovato interesse per la pianificazione urbanistica di area vasta e che le istanze ambientali, le quali debbono essere declinate per ecosistemi necessariamente non coincidenti con i confini amministrativi locali, si affermano come riferimenti per nuove economie.

Il programma operativo lo costruiremo insieme, riconducendo le istanze avanzate dai Comuni ad una visione unitaria e ad un disegno il più possibile organico, ma anche declinando localmente le politiche regionali sull'ambiente, tramite un ruolo, per così dire, di "raccordo" istituzionale verticale.

Le ragioni del territorio non costruito

Vi è oramai una diffusa consapevolezza che il consumo di suolo sia stato e sia eccessivo, a fronte di una demografia in pareggio o negativa, che una parte considerevole del territorio sia soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico derivanti dall'abbandono, che la biodiversità divenga via via più povera per l'affermarsi ed il diffondersi delle sole specie adatte allo sfruttamento commerciale o a causa della realizzazione d'infrastrutture in contrasto con gli habitat, che il paesaggio frutto dell'opera dell'uomo stia, a tratti, scomparendo e con esso i segni della storia.

Vi è anche una diffusa convinzione che tutto ciò sia sintomo - e forse frutto - di un' economia che non funziona più e che sia necessario cercare alternative basate su biodiversità, specificità locale, valorizzazione del paesaggio, recupero della memoria storica, insomma su tutto ciò che è unico, non riproducibile e non delocalizzabile.

Certo il territorio del Parco è oggi angusto, ma ciò che conta, se il Parco riuscirà a far sintesi del pensiero dei Sindaci che ne fanno parte, è che potrà essere portatore, alla scala sovracomunale, del punto di vista del territorio non costruito, cominciando dall'urbanistica.

Per urbanistica si è inteso, fin'ora, progettazione della città.

Ma se invece progettassimo innanzitutto la campagna, con i suoi tessuti produttivi, il suo reticolo di percorsi, il suo paesaggio ?

Ci sta provando il politecnico di Milano: prima ha rilevato la domanda di prodotti agricoli del territorio costruito, poi ha trasformato tale domanda in superfici, colture ed infrastrutture agrarie attorno a Milano, poi ha tradotto il disegno territoriale in nuove attività economiche, in biodiversità ed abbattimento delle emissioni climalteranti, dovuto al consumo a km 0.

Si tratta di una visione di piano molto diversa dal passato, perchè ha origine da una categoria economica (la domanda di prodotti agricoli) che deve essere declinata nel rispetto della biodiversità, delle dinamiche idrogeologiche ed ecosistemiche, e solo dopo definisce i processi di trasformazione territoriale, le partnership pubblico – private che possono favorirli, le nuove professioni che possono nascerne.

Sull'analisi della domanda di prodotti agricoli abbiamo già ottenuto un aiuto del GAL.

Questo, ad esempio, può essere un punto di vista del territorio non costruito, da tradurre in politiche ed azioni di sviluppo economico locale.

Pensiamo, ad esempio, alla necessità di ricomposizione fondiaria, all'interno del parco, ma anche in un quadro di area vasta: è un' indispensabile premessa per riprendere a coltivare i terreni abbandonati, ripristinare i percorsi, risistemare i muri a secco e migliorare le reti irrigue.

Ma serve un intermediario tra i proprietari dei terreni e chi vuole coltivarli: di recente si sono fatte avanti cooperative di giovani che vogliono cogliere l'opportunità di un cambiamento epocale negli stili di vita, ma mancano i proprietari disposti a conferire loro le terre.

Chi può essere, oggi, se non il Parco in accordo con i Sindaci a farsi "inventore" ed a sperimentare un sistema che non c'è. ?

La Regione, in attuazione della Legge Regionale 4/2014, ha attivato la "banca regionale della terra". Ma non è una banca, è solo un'anagrafe di proprietari, per di più pochissimi, che si dicono favorevoli ad affittare o vendere la loro terra non si sa a quali condizioni e non si sa a chi.

E' un'iniziativa priva di effetti pratici. Il principio è giusto, ma lo strumento è inadeguato..

Stiamo pensando ad un sistema di crediti e debiti tra chi conferisce la terra e chi la coltiva, regolato da scambi in prodotti.

E' in corso una prima indagine sulla proprietà: potrà servire per individuare dei nuclei di proprietà pubblica ai quali aggregare proprietà private, fino a raggiungere una dimensione economicamente interessante per un primo esperimento.

Poi se funzionerà, se altri proprietari potranno constatarne i vantaggi, potremo estendere l'esperimento al territorio del Parco ed all'area vasta, se i sindaci ci aiuteranno.

Il capitale del parco

Possediamo un capitale naturale elevatissimo, dal quale possiamo trarre interessi e che possiamo accrescere.

Il fiume ne è una parte molto importante, ma deve essere curato, migliorato e ripristinato nelle condizioni originarie che precedevano il degrado innescato dal disordinato sviluppo delle attività produttive del fondovalle.

Mi riferisco, ad esempio, alle 42 discariche censite dal Parco e dal CFS, molte delle quali insistono sulle sponde in erosione: dovremo occuparcene promuovendo al più presto un'intervento complessivo per la loro caratterizzazione e bonifica

Da un contesto ripulito, rinnovato e più bello le attività economiche possono trarre un importante vantaggio competitivo.

Pensiamo ad una filiera della nautica da diporto che possa fregiarsi della certificazione ambientale o che possa contribuire, tramite adeguati servizi di trasporto, a far vivere il fiume anche a chi non possiede una barca.

Pensiamo alle attività sportive sul Vara : rafting, canoa muovono oggi flussi turistici rilevanti, anche a carattere internazionale.

Non è difficile favorirle, anche attraverso interventi poco costosi ed interventi in alveo poco invasivi, che permettano la discesa fino a Beverino e promuovendo le indispensabili partnership pubblico – private.

Pensiamo alla pesca, soprattutto nel Vara: può essere un attrattore di grande potenza.

Una buona base per successivi sviluppi è costituita dalla collaborazione tra Parco e pescatori .

Potremmo inoltre valorizzare, con l'aiuto dei Comuni, i risultati di una ventennale gestione faunistica della Provincia che hanno reso il Vara un fiume unico in Italia : la trota Fario di ceppo locale, garantita dalle analisi genetiche dell'Università di Parma, è oggi presente solo qui in quantità adeguata per consentirne la pesca sportiva, complice la straordinaria qualità delle acque.

La biodiversità

Di biodiversità non basta parlare. Bisogna affrontarne, e rapidamente, i molti ed articolati aspetti.

Il campo è molto ampio: dalla conservazione e valorizzazione degli habitat e delle specie, compresi nei Siti d'Interesse Comunitario di cui il Parco è gestore, all'agrobiodiversità.



Sistema di Gestione Ambientale certificato

Via Paci 2, 19038 Sarzana (Sp) Tel 0187 691071 - fax 0187 606738 - Email: info@parcomagra.it - web site: www.parcomagra.it



La conservazione degli habitat è compito assai complesso, poiché ogni evento critico che accade nel territorio costruito, si pensi agli sversamenti accidentali nei colatori minori, può compromettere l'ambiente ripariale.

E la stessa agricoltura se non è esercitata secondo protocolli rispettosi dell'ambiente.

Ed allora, in qualche modo, il Parco dovrà occuparsene, promuovendo e diffondendo, ad esempio, pratiche agricole non necessariamente biologiche, ma almeno attente alla conservazione degli habitat.

L'agrobiodiversità non è meno importante, soprattutto nella prospettiva di un modello economico migliore dell'attuale.

Al riguardo è essenziale conservare i semi delle piante autoctone e promuoverne la diffusione (l'Università di Genova ha costituito una banca del germoplasma ad Imperia, presso i giardini botanici Hambury. Ha operato col Parco nel 2008, poi i rapporti si sono interrotti).

Acquistare dalle banche del germoplasma – ve ne sono di molto attive in Lombardia (Università di Pavia) e Toscana (Università di Pisa) semi di specie edibili per ricostituire, tramite il recupero di terreni abbandonati o sottoutilizzati dentro il Parco o fuori del Parco, la rete degli "antichi orti".

Gli agricoltori, per millenni, hanno creato una miriade di varietà adatte a coltivazioni a basso impatto ambientale, hanno accresciuto l'agrobiodiversità ed accumulato un patrimonio straordinario ed irripetibile di risorse genetiche vegetali.

Esistono in natura circa 1000 varietà di mele e 50 varietà di fagioli, ma all'industria ed alla grande distribuzione non interessano.

Potrebbero invece interessare - e molto - al mercato locale a km 0, cominciando dalla domanda pubblica: scuole, ospedali, presidi militari ecc.

Quale istituzione meglio del parco, in accordo con i Sindaci, può rappresentare le ragioni della biodiversità e farsi promotrice di azioni per difenderla e promuoverla in tutte le sue forme?

Il paesaggio e l'accessibilità

Il Parco è un territorio, non solo uno spazio geografico: in altri termini è prodotto delle interazioni millenarie tra uomo e natura. Insomma ha una "storia"

Il paesaggio è antropico, più che naturale, ed in quanto tale è profondamente degradato.

Lasciare che il bosco prenda il sopravvento sugli uliveti, sui percorsi di mezzacosta, sui tessuti agrari di fondovalle, sulle opere di regimazione delle acque frutto di una sapienza antica sarà anche una necessità derivante dalla scarsità di risorse economiche, ma certo non è un bene.

La questione è se si ritenga opportuno arrendersi a tale necessità, salvaguardando, come si può, quel che è rimasto o se si voglia, invece, ricostruire un rapporto tra le comunità locali, le loro colline ed il loro fiume.

In questo caso bisognerà, in accordo con i Sindaci, "rammendare" il reticolo dei percorsi storici di mezzacosta e di quelli che portavano all'acqua, interrotti dall'autostrada, dai rovi e dall'incuria. Con loro e con la Regione potremmo verificarne le possibilità di gestione.

Segnarli, dove è opportuno, con filari di alberi; descriverne, dove possibile, le "storie".

Insomma assicurare l'accessibilità di mezzacosta e l'accessibilità trasversale e longitudinale del piano.

E le risorse ?

Se elaborassimo, insieme, un piano credibile della viabilità agricola e forestale potremmo chiederli alla Regione ad esempio nel quadro del PSR 2014 – 2020 o attivando risorse comunitarie coerenti.

E se nel frattempo l'idea della ricomposizione fondiaria e della realizzazione degli "antichi orti" potesse trovare una, seppur sperimentale, attuazione, potremmo più agevolmente e

concretamente affrontare il tema del mantenimento nel tempo dei percorsi eventualmente riaperti.

Il turismo

Con la ricostruzione di un'economia del territorio non costruito il turismo vien da se, come in Trentino, dove la frutticoltura di fondovalle, i masi, le malghe e la gestione forestale costituiscono i presupposti indispensabili per soddisfare il bisogno di mobilità, bellezza e nuove esperienze espresso dai visitatori.

Non si possono conservare chilometri di percorsi sterrati al solo scopo di farvi transitare frotte di turisti non paganti: non funziona.

D'altro canto non è interessante percorrere chilometri tra terre incolte, discariche occasionali, tralicci dell'alta tensione, capannoni industriali ed impianti di frantumazione degli inerti, per arrivare, infine, al fiume.

Se si vuole aprire il parco Montemarcello – Magra – Vara ai crescenti flussi turistici che affollano le 5 terre, bisogna offrire quel paesaggio che, pur con le dovute distinzioni, alle 5 terre è stato miracolosamente conservato e che qui deve essere “rammendato” e ricostituito.

Bisogna ricominciare da li.

La comunicazione

Le energie che impiegheremo per la valorizzazione del territorio non costruito dovranno trasformarsi in ricavi che consentano la manutenzione di quanto sapremo realizzare e favoriscano lo sviluppo delle attività economiche che dal territorio del parco e più in generale dal territorio non costruito traggono e trarranno la loro ragione d'essere.

Per questo è necessario comunicare.

Lo faremo attraverso strumenti informatici adeguati, il lancio di uno o più marchi territoriali che indichino le nostre specificità ed attraverso la partecipazione, se ci riusciremo, a reti internazionali, come quelle Unesco, che accrescano la nostra notorietà a livello nazionale ed internazionale.